

L'INTERVENTO

Dai partiti al Pd in tempi rapidi

GIORGIO TONINI *

MANCANO poche settimane. Attorno al 20 aprile, a Roma e a Firenze, si terranno i congressi nazionali dei Ds e della Margherita. Con il medesimo ordine del giorno: dare mandato ai nuovi organi dirigenti di procedere alla costituzione di un partito nuovo, il Partito democratico dell'Ulivo, la casa comune dei riformisti italiani. Si tratta di un passaggio storico, destinato a segnare la politica italiana dei prossimi decenni. Se il progetto dovesse fallire, l'intero assetto bipolare della politica italiana entrerebbe in una crisi forse irreversibile. Acquisterebbero forza non solo e non tanto le ipotesi neocentriste, quanto soprattutto nuove spinte populiste, come giustamente teme Giuliano Amato.

Perché il progetto del Pd riesca, è necessario che il Paese possa leggersi un chiaro disegno di innovazione politica. Una innovazione che sappia parlare alla società italiana, alle sue speranze e anche alle sue inquietudini. Che sappia dare stabilità e coerenza al quadro politico e istituzionale, portando a compimento l'interminabile transizione italiana. È necessario, in altre parole, che il Paese possa scorgere, nel partito nuovo, non solo l'inedito mescolarsi di dirigenti e militanti di due partiti finora distinti, ma il comune impegno e il comune invito a nuove energie intellettuali e morali, a nuove risorse umane e civili, nella ricerca e nella elaborazione di un pensiero nuovo.

Dinanzi alle sfide del nuovo secolo, nessuna delle grandi culture e tradizioni politiche riformatrici del Novecento può pensarsi come autosufficiente.

C'è bisogno di un pensiero nuovo, che superi in una sintesi più alta molte delle tradizionali dicotomie: libertà e uguaglianza, diritti e doveri, sviluppo e ambiente, cultura e lavoro, Nord e Sud, centro e periferia, laici e cattolici. Non saranno le sterili contrapposizioni tra opposti fondamentalismi ad indicarci la strada, ma un pensiero consapevole della complessità e della durezza delle sfide del nostro tempo

e capace di ricercare la mediazione culturale necessaria per poterle affrontare e vincere.

Si pensi al nodo più intricato, alla dicotomia che appare più lacerante: quella laici-cattolici. Proprio l'inedita centralità politico-culturale delle questioni «eticamente sensibili», quelle che riguardano la vita e la morte, la sessualità e la riproduzione, la famiglia e l'educazione, evidenzia la realtà in atto di un mutamento culturale profondo, che investe la collocazione dell'uomo nella natura, la sua capacità di manipolarla, se non di dominarla, attraverso il sapere scientifico-tecnico, e la sua stessa autocomprensione come essere razionale e morale, libero e responsabile. Ed è proprio il carattere «radicale» degli

interrogativi che il mutamento antropologico, indotto dai progressi della scienza e della tecnica, propone a mettere in luce la strutturale inadeguatezza degli approcci tradizionali alle questioni che sono in campo.

Chiara, ad esempio, è la radicale insufficienza, messa in luce in modo inequivoco dall'allora cardinale Ratzinger nel celebre confronto pubblico con Juergen Habermas, del tradizionale approccio della cultura cattolica, basato sul diritto di natura. «Il concetto del diritto di natura - scriveva il futuro Benedetto XVI - presuppone un'idea di natura in cui natura e ragione si compenetrano, la natura stessa è razionale. Questa visione della natura, con la vittoria della teoria evoluzionista, si è persa...». L'uomo non può più delegare alla razionalità della natura le sue scelte morali. È solo, con la sua ragione e la sua coscienza. Ma anche la cultura della sinistra «laica» è chiamata ad un'analoga professione di umiltà. Dinanzi alla radicalità delle sfide antropologiche del nostro tempo, la cultura emancipativa e acquisitiva, che si è forgiata nelle lotte del movimento per i diritti civili degli anni 70 del secolo scorso, si mostra in tutta la sua insufficienza. Habermas ha scritto dei rischi di una genetica liberale: rischi di subalternità al mercato, se la politica non tornerà a cimentarsi, in modo nuovo, con la dimensione della responsabilità.

È in questo nuovo orizzonte di senso che va ripensata la categoria della laicità: che non può essere concepita né come neutralità né come antagonismo rispetto all'esperienza religiosa, ma come rifiuto

di ogni fondamentalismo, in nome della ricerca di un nuovo umanesimo. In questo senso, la costruzione di un partito nuovo, di laici e cattolici, accomunati dalla ricerca di risposte persuasive a dilemmi inediti, è il vero baluardo di una visione moderna della laicità: non a caso temuto e osteggiato dalle molteplici pigri- zie, clericali e laiciste, accomunate dall'illusione della propria autosufficienza.

La ricerca di un pensiero nuovo è necessaria all'Italia ed è anche urgente. Hanno ragione dunque Antonio Bassolino e Dario Franceschini quando, su que-

ste colonne, chiedono di accelerare il processo costituente. Non si può restare un anno in mezzo al guado, hanno detto giustamente. Già nella fase nazionale dei due congressi, dopo il pronunciamento da parte degli iscritti e delle unità di base - ha proposto Bassolino - si dia la parola ad altre voci. E la costituente del nuovo partito sia convocata subito, prima dell'estate - ha aggiunto Franceschini - e da subito cominci ad operare, per definire il profilo del nuovo partito, ma anche per lavorare da subito come vero organismo dirigente della nuova, nascente formazione politica, superando nei fatti le vite parallele di Ds e Margherita. Una proposta che sarebbe ancor più forte se la definizione dell'assemblea costituente non venisse appaltata esclusivamente agli organismi di partito, ma fosse il frutto di un'espressione democratica diretta del popolo dell'Ulivo.

* *Senatore Ds e componente del gruppo dei saggi per il manifesto del Pd*